

*Il cantautore partenopeo parla del progetto-Poggioreale e del suo album «Live»*

# Eduardo De Crescenzo la "voce" dei carcerati

**DURO** — Il musicista napoletano Eduardo De Crescenzo è impegnato fortemente e costantemente nella denuncia delle condizioni di disagio estremo in cui versano i detenuti nel carcere di Poggioreale, considera to un inferno



**MASSIMO MAFFEI**

UNA VOCE, o meglio «la voce» per antonomasia qual è quella di Eduardo De Crescenzo, si leva alta per denunciare le condizioni di disagio estremo in cui versano i detenuti del carcere di Poggioreale a Napoli, una struttura capace di ospitare poco più di mille persone, ma che nei periodi di maggior affollamento ha toccato punte di oltre 2.500 presenze. Uomini pigiati al pari di materiali da consumo, che in oltre la metà dei casi sono già condannati all'inferno terreno suppur in attesa di un giudizio definitivo.

«Dopo il concerto che tenni all'interno del carcere — spiega Eduardo spulciando fra i pezzi di carta su cui sono annotati mesi di fatica quotidiana — capii che il mio impegno non poteva risolversi regalando loro una serata di spensieratezza: occorreva fare di più». Fu così che lo stesso De Crescenzo, coadiuvato dal sindaco Bassolino, Raffaele Porta e da don Elvio Damoli (cappellano di

Poggioreale e direttore regionale della Caritas) diedero vita all'Associazione «Napoli Progetto Europa. Il nostro primo progetto denominato "La città invisibile" — si infervora — riguarda la vita all'interno del carcere ed è articolato in quattro gruppi piloti: Diritti, Salute, Cultura e Formazione e Lavoro. In ognuno di essi opera un professionista di settore, la cui attività è tesa al miglioramento della qualità della vita all'interno di Poggioreale. Le nostre prossime scadenze saranno un dibattito sulla custodia cautelare, previsto per il 3 novembre alla presenza del direttore Salvatore Acerra (non finiremo mai di ringraziarlo per la sua disponibilità) e del magistrato Enzo Albano. Per il 9 novembre, invece, abbiamo strappato il permesso per condurre una delegazione di detenuti al museo di Capodimonte recentemente ridonato alla città».

Assunto l'onere di uomo immagine e di «catalizzatore dell'attenzione sulle condizioni carcerarie», Eduardo De Crescenzo ha

volutato fare di più. Il 3 maggio scorso, all'Auditorium della Rai, ha chiamato a raccolta gli estimatori per la realizzazione del primo album dal vivo della sua pluridecorata carriera. «Quella serata incassammo trenta milioni di lire — ricorda — oggi sono vincolati su un conto intestato all'Associazione». Aggiungì l'encommiabile impegno sociale alle proverbiali capacità artistiche, il supporto sonoro che ne è conseguito («Live» su etichetta Giungla Record) si candida fra le migliori produzioni di questo affollatissimo autunno musicale. In «Live» a dettar legge, non è solo quella celeberrima estensione vocale che consente ad Eduardo di andare a recuperare i colori di ogni parte del globo, (c'è la squisita mediterraneità partenopea, ma anche latinità, Africa, canto andaluso) quanto la propensione per la fuga in avanti, per la ricerca spasmodica e priva di condizionamenti. Un atteggiamento artistico che Eduardo aveva già largamente evidenziato negli anni,

talvolta pagando sulla sua pelle la pretesa di anticipare ad ogni costo dimensioni sonore ancora inusitate e più tardi puntualmente assurde a moda imperante. E che qui si amplificano a dismisura, nella scelta di ridisegnare con attenzione i contorni di un repertorio spesso intoccabile. Se tanto è rimasto fatalmente fuori, nei quindici pezzi di «Live» c'è per intero la sensazione della crescita quotidiana di Eduardo: da quella «Ancora» che ne evidenziò la potente ugola, ma perse contro di esso la battaglia del condizionamento al successo facile, all'inedita «Cielo su cielo».